

Il fondatore di Reti spiega come gruppi d'interesse regolamentati riducano le pressioni indebite

Più lobby per un'Italia senza caste

Velardi: maggior trasparenza fa emergere le istanze di tutti

DI MARCO A. CAPISANI

«**R**egolamentare l'attività delle lobby in Italia serve a sviluppare ulteriormente la democrazia e a combattere le caste, molto numerose in Italia ma che sono tutt'altra cosa. Rappresentare in modo corretto ogni istanza della società aiuta a ridurre i margini di azione di chi vuol far pesare in modo opaco i suoi interessi»: **Claudio Velardi**, lobbista e fondatore di Reti, tra le prime società specializzate nella Penisola, chiarisce così l'importanza delle attività lobbistiche e soprattutto sfata la diffusa convinzione che lobby sia uguale a poteri occulti. Intanto, però, in parlamento sono stati già presentati due disegni di legge (ddl) sul tema. Il primo, alla camera, suggerisce la creazione di registri delle attività di relazione istituzionale presso gli uffici di presidenza della camera, ipotesi ampliabile anche ad assemblee regionali, provinciali e comunali. Mentre il secondo testo prevede, in seno alla presidenza del consiglio dei ministri, una struttura che monitori la rappresentanza d'interessi. Le due proposte comprendono, rispettivamente, il divieto d'iscrizione al registro per chi è stato giudicato colpevole in via definitiva e l'incompatibilità per chi ha interessi pubblici e privati contrastanti (il cosiddetto divieto di revolving doors, ndr).

Domanda. Che cosa ne pensa dei due disegni di legge presentati?

Risposta. Vorrei che venisse approvata una legge che incoraggi in modo trasparente l'attività delle lob-

by. È sbagliato partire da una logica punitiva, finalizzata solo a controllare il settore e prevenire gli illeciti. Il vero spirito che dovrebbe animare la normativa è aprire al dialogo la pubblica amministrazione (p.a.), rendere più facile e in tempo reale, via web, lo scambio d'informazioni tra istituzioni e soggetti privati. Con una maggiore apertura e trasparenza si eliminano i coni d'ombra.

D. In parole povere?

R. Bisogna evidenziare lo scambio tra chi chiede qualcosa alla pubblica amministrazione e quello che risponde la p.a., cosa la stessa p.a. concede, quali documenti e numeri trasmette e a chi. Se questo scambio è trasparente, allora ne beneficiano tutti. Anche quei portatori d'interessi, come i giovani, poco ascoltati finora. Peraltro, è già obbligatorio consultare gli stakeholder nelle decisioni pubbliche ma è un obbligo spesso disatteso. Per questo, mi aspetto che il governo presenti un'ulteriore proposta, che andrà nella direzione del registro dei lobbisti già esistente al ministero dell'agricoltura.

D. E questo tipo di sistema è sufficiente per evitare illeciti?

R. Il registro è uno strumento trasparente perché gli interessati vi si possono iscrivere, dovendo specificare poi chi incontrano e per conto di

chi. Gli iscritti avranno dei doveri ma anche dei diritti, per esempio poter accedere in via privilegiata e rapida ai documenti della p.a. Inoltre, non serve una legge per creare un registro; ogni ministero lo può istituire. In un'ottica liberale, l'iscrizione non dovrebbe essere obbligatoria, posto che la caratura etica resti fondamentale sia per gli iscritti come per i non iscritti.

D. Ma non si rischia così di lasciare tutto al libero arbitrio?

R. L'etica non può essere codificata da una legge, semmai è la politica che deve individuare e sanzionare gli illeciti. Comunque, la situazione italiana non può andare peggio di così, perché non c'è situazione peggiore di una non regolamentata.

D. Regolamentare le lobby è davvero una priorità per il governo in questo momento di crisi?

R. Il tema delle lobby arriva dopo la legge anticorruzione, che parla anche di traffico illecito d'influenze, e dopo la revisione dei finanziamenti ai partiti. A questi temi la regolamentazione dell'attività delle lobby si collega direttamente perché il lobbying è un sostegno alla democrazia e allo sviluppo, se fatto con positività e trasparenza.

D. Quali sono le lobby più forti in Italia?

R. Ce sono mille, da Confindustria al sindacato, dai movimenti alle grandi aziende, che cercano sempre di esercitare pressioni. Quella che conta di più, però, rimane la politica. I politici devono comporre tutti gli interessi e hanno l'interesse ad ascoltare tutti, prima di prendere la decisione migliore.

—© Riproduzione riservata—